— Anno XXI - N. 17 — CESENA — 25 Aprile 1909 —

Conto corrente colla Posta

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50 — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino
giornale della Domenica

CARLO AVENTI

La sua morte, avvenuta a Forlì il 19 corr., dopo lunga atroce malattia, stoicamente sopportata, è grave perdita per la Romagna intera, di cui egli era uno dei più splendidi ingegni, per il foro, non solo della regione, ma d'Italia, essendo conosciuto oltre i limiti della sua provincia; è sciagura quasi cittadina per Cesena, dove egli aveva congiunti ed amici affezionatissimi, estimatori in ogni ordine di persone, e dove aveva compiuti gli studi secondari, iniziata la sua brillante carriera professionale, fatto per vari anni parte della municipale rappresentanza, conseguito la prima volta il mandato politico. Per noi del *Cittadino* è lutto di famiglia, non solo per i vincoli di parentela, che univano qualcuno dei nostri a lui, ma perchè a questo periodico egli mantenne sempre la sua benevola simpatia, approvandone e incoraggiandone l'indirizzo, e perchè ad esso volle ripetutamente donare alcuni suoi scritti, benchè egli fosse, anche perchè tutto immerso nell'esercizio forense, alieno dal collaborare di frequente alla stampa periodica.

La parola, secondando i moti del cuore, vorrebbe correre larga e piena a dire delle virtù altissime che egli ebbe per mente e per animo; e, forse, abbandonata a sè stessa, potrebbe procedere disordinata e confusa e ad ogni modo soverchiamente prolissa. Noi cercheremo di raccogliere, di ordinare le idee, e di mantenerci concisi. D'altra parte l'unanime consenso di cordoglio e d'ammirazione è per se stesso la commemorazione più eloquente, e nulla potrebbero aggiungervi i più ampli articoli di giornali.

Carlo Aventi nacque il 10 Gennaio 1852 a Roncofreddo dal Dott. Giuseppe —ivi trasferitosi dalla nativa Argenta ad esercitarvi gli uffici di Segretario comunale e di Notaio— e da Giovanna Trovanelli di Mercato Saraceno. Il padre, d'ingegno svegliato, valente nella sua professione (è alle stampe un suo pregiato *Dizionario dei Comuni nello Stato pontificio*), amava distrarsi, nelle ore che i doveri d'ufficio gli lasciavano libere, consacrandosi alla musica, onde era ricercato esecutore in tutte le funzioni sacre del suo paesello. Il governo della famiglia amava lasciarlo alla moglie, donna di forte animo, di molto senno, che seppe, con mezzi scarsissimi, e imponendosi con eroica abnegazione i maggiori sacrifici, allevare onoratamente la famigliola, tanto che il primogenito potè divenire quel valente avvocato che tutti hanno apprezzato e il secondo figlio —Enrico— frequentare la scuola militare di Modena ed uscirne ufficiale dei bersaglieri, con certezza di brillante carriera, se la morte non l'avesse colto non ancora trentenne.

Iniziati appena i primi studi elementari nel paese nativo, Carlo Aventi li proseguì a Meldola, presso un congiunto di sua madre, e di là venne a Cesena per gli ultimi anni del Ginnasio e per il Liceo. È ancora nella memoria di quelli, che gli furono condiscepoli, il ricordo della felicità e prontezza del suo ingegno, dell'amore allo studio, proseguito con serio proposito, il quale però nulla aveva della pedantesca musoneria dello sgobbone, ma si univa alla più schietta giovialità di quegli anni giovanili. A Cesena, stette dapprima, presso privati, poi ottenne un posto nel Convitto civico, allora diretto dal conte Giuseppe Galeffi. In quegli studi secondari, che a formare l'uomo futuro hanno talvolta maggior parte ed efficacia degli universitari, l'Aventi predilesse le lettere, la storia e la filosofia. I nostri poeti specialmente gli accendevano l'animo; pei tragici aveva speciale predilezione; amava recitarli con gli amici, preferendo sopra tutti l'*Aristodemo*, in cui assumeva la parte del protagonista.

Passato all'Università di Bologna, le sue tendenze alle indagini filosofiche trovarono sfogo nelle discipline giuridiche, alle quali attese non già, come gran parte degli studenti d'ogni tempo, per procacciarsi un titolo accademico che l'abilitasse all'esercizio professionale, ma con la vocazione di chi amava il sapere per il sapere, la scienza per la scienza, e doveva esserne un giorno insigne maestro. Ma a Bologna, come egli confessava agli amici, si produsse in lui, come in in tanti elotti spiriti romagnoli, un'improvvisa, benefica rivelazione. Della poesia contemporanea, egli aveva fino allora molto ammirata quella dell'Aleardi, per la nota patriottica, che vibrava in essa, per il fascino d'una sentimentalità che poteva e doveva insinuarsi nell'animo d'un adolescente. Ma v'era in essa troppo d'indeterminato, d'impreciso, d'imperfetto nella forma, troppo di morbosamente molle e sterile insieme nella sostanza, perchè negli adolescenti i quali crescevano a giovani non lasciasse un senso d'insoddisfatezza. Ed ecco sfolgorare la grande, la vera poesia umana e civile di Giosue Carducci; ecco una forma di greca squisitezza, e una sostanza rispondente alle aspirazioni della vita attuale, una pura esaltazione e riproduzione della bellezza e una virile protesta contro quanto vi era di manchevole, di brutto, nelle condizioni pulitiche di quei giorni, una continua aspirazione al bene, che è la libertà, una solenne affermazione dei nazionali diritti, una glorificazione pei caduti, un eccitamento pei vivi, e, se fosse d'uopo, rampogne e scudisciate.

L'animo dell'Aventi ne fu tutto innovato; se nella scienza del diritto egli fu il degno discepolo dei luminari che allora vantava l'ateneo bolognese, nella coscienza di cittadino egli fu, può dirsi, riplasmato da Giosue Carducci. E forse in tale origine della sua educazione civile e politica è da ricercarsi la ragione, non già dei cambiamenti —chè l'Aventi, al pari del Maestro, non mutò mai la sua fede italiana e democratica—, ma degli svolgimenti successivi, i quali lo condussero a guardar sempre più alla sostanza che alla forma, a fuggire le volgarità e gli eccessi del basso, in un tempo in cui sarebbe stato vano e ridicolo parlare di aulici despotismi, a riconoscere la maestà della nazione in quella del suo primo magistrato plebiscitario, che il prestigio morale della tradizione poneva a servizio e a difesa della popolare sovranità.

Gli esordi di Carlo Aventi come avvocato furono in una importante causa penale dibattutasi a Bologna, e nella quale l'applauso e il bacio di Giuseppe Ceneri significarono una consacrazione. Poco di poi egli venne a Cesena, dapprima socio di studio dell'avv. Francesco Turchi, quindi con studio suo proprio. I suoi successi, per alcuni anni, furono principalmente nel ramo penale, e presto il suo nome oltrepassò i limiti della città e della regione. Ma egli era di quei felici temperamenti, che non esauriscono la propria attività, il proprio ingegno nella specializzazione, negli spezzamenti analitici, ma assurgono alle sintesi potenti. Esercitando l'ufficio di difensore criminale, egli non amava, come praticano alcuni anche valentissimi, limitarsi a fare impressione sui giudici popolari, col moverne gli affetti, ma era portato dall'indole, dalla coscienza, a studiare, a ricercare in ogni causa le ragioni del diritto, a indagare i fatti criminosi, come uno storico indagherebbe quelli dei vari periodi sociali, a portare i risultati d'un'elaborazione sapiente, coscienziosa dinanzi ai giudici, anche non togati, ad elevarli alla dignità di magistrati, a cercare che essi dessero un responso giuridico, non la semplice manifestazione d'uno scatto, d'un impeto passionale abilmente suscitato.

Chiunque ha seguito l'Aventi nella sua carriera professionale, non ha potuto non avvertire in lui una continua ascensione spirituale, la quale non è stata senza una benefica efficacia anche intorno a lui, perchè il bello ed il buono hanno sempre una forza d'irradiazione. Se nelle prime difese criminali, l'onda dell'eloquenza, la piena degli affetti, così naturali in un animo giovanile, pur non escludendo il ragionamento, prevalsero, a poco a poco un progressivo costante lavoro di elaborazione e di eliminazione si verificò in lui. Le sue difese divennero veri modelli di logica serrata, assunsero quasi un aspetto matematico. Gli argomenti vennero da lui sviscerati dalla natura stessa delle cose, cribrati, scelti; eliminando tutti quelli che potessero ritenersi superflui, tutti i più deboli, se anche ad altri avessero potuto offrire la tentazione d'accoglierli per farne una grande e impressionante catasta; e gli argomenti prescelti vennero disposti nel loro ordine di successione più naturale e più rigoroso, per modo che l'uno illuminasse e integrasse l'altro, e tutti insieme portassero i giudici a quel risultato che già nell'animo suo era la necessaria, giusta soluzione. Specialmente negli ultimi anni, quando il suo patrocinio era più ricercato, egli, lasciando la trattazione e lo svolgimento dei fatti, o di minori questioni a' suoi colleghi, eleggeva per sè profondi e talora arditi problemi giuridici, e li esponeva con una lucidezza e risolveva con una sicurezza veramente impareggiabili.

La forma stessa delle sue orazioni assumeva, nella stringatezza del ragionamento, un carattere, diremmo quasi, di sobrietà, d'austerità, che ai buoni intenditori la faceva degna d'ammirazione forse maggiore di quella che si suol prodigare alla lussoriosità oratoria.

Con tali doti, con tal metodo, si comprende benissimo che l'Aventi, assurgendo al tipo ideale ed essenzialmente *uno* del giureconsulto, diventasse presto autorevolissimo anche nel campo del diritto civile, in cui egli portò lo stesso raziocinio rigidamente logico, che aveva portato nel penale.

Malgrado però che tanta parte, la maggior parte anzi dell'ingegno e della dottrina di lui sia nelle difese penali e civili da lui fatte, pure non non vi è tutta.

Egli amava seguire, e seguiva, non per velleità di dilettante, ma con animo di vero studioso, lo svolgimento delle dottrine filosofiche e sociali, sottoponendo a profondo esame i più importanti lavori che si venivano pubblicando; si teneva con-

tinuamente al corrente del movimento letterario, antico e non mai deposto amor suo; e così pure faceva per le storiche discipline, specialmente per quella parte che tratta dei tempi nostri e di quelli che ne furono le origini immediate.

Un'attenzione particolare, naturalissima per un penalista come lui, egli poneva alle vicende, alle ragioni della criminalità in Romagna, intorno alla quale debbono trovarsi tra le sue carte larghi appunti e considerazioni, che sarebbe opportuno ordinare e raccogliere, con religioso rispetto e senza nulla inframmettervi d'altra penna, rendendo così il migliore omaggio alla sua memoria ed un vero servigio agli studiosi.

Anche delle principali sue difese, mercè l'aiuto degli appunti che possono rintracciarsi tra le sue carte, sarebbe utilissima una raccolta, sia a ricordo di lui, sia ad ammaestramento. Poichè egli ci è stato rapito in età ancor verde, e senza che egli potesse mettere insieme le *fronde sparte* (se pure la modestia gli avesse mai consentito di concepire un tale pensiero), si cerchi di conservarne la memoria più che sia possibile, di tramandare ai futuri un'immagine spirituale di lui, possibilmente completa.

Troppo in lungo ci condurrebbe il voler parlare dell'amico ed evocare tanti ricordi lieti, che in quest'ora si velano di mestizia. Quando ancora non aveva esperimentati i colpi del male che l'ha condotto lentamente al sepolcro, o quando gli davano tregua, egli era d'umor gaio, desideroso delle allegre brigate, delle amene scampagnate, pronto all'ilare risata, al motto arguto, a mille piacevolezze, nella quale però si rivelava sempre la bontà dell'animo suo, che lo teneva lungi da ogni causticità. La sua arguzia procurava spesso il riso, non feriva mai.

A lui si volgevano naturalmente quanti s'avviavano per la carriera forense, e lo salutavano maestro; titolo che gli riconoscevano anche quelli che lo pareggiavano e lo precedevano negli anni; ma intorno a lui si raccoglievano, almeno ne' bei giorni sereni, dolci nella memoria, moltissimi, dati ad altri studi e ad altre cure, i quali avevano tutti qualche cosa da imparare da lui, o desideravano, non foss'altro, confortarsi nella sua buona compagnia.

La carriera pubblica di Carlo Aventi riassumeremo in brevi parole, perchè essa —sebbene onorevole— non fu pari all'altezza della professionale, in cui specialmente emerse, e perchè il tempo e lo spazio c'incalzano.

Quasi appena fissata la sua dimora tra noi, appartenne al nostro Consiglio Comunale, e vi stette, facendo anche parte più volte della Giunta municipale, finchè non trasferì la sua residenza a Forlì. Il mandamento di Sogliano al Rubicone, in cui è compreso Roncofreddo, lo nominò ripetutamente a rappresentarlo nel Consiglio della Provincia, dove stette anche in deputazione. Nella XV e XVI Legislatura (1882 1890), imperando lo scrutinio di lista, che da noi formava un solo collegio per l'intera provincia, egli fu deputato al Parlamento, dove ripetutamente ed assai ascoltato, parlò intorno all'ordinamento della giustizia; nel Dicembre del 1905, fu nominato Senatore.

Abbiamo accennato più sopra alla evoluzione politica, la quale condusse lui repubblicano, come tanti altri elettissimi ingegni e fortissimi animi, a riconoscere la monarchia plebiscitaria. Comunque vogliasi giudicare un tale atto —che per noi è degno di lode—, nessuno ha potuto e potrà mai dubitare della sincerità, della lealtà, del disinteresse di chi lo compì.

Ma, ripetiamolo, sostanzialmente Carlo Aventi rimase sempre lo stesso; italiano, democratico, devoto ad ogni forma di libertà, a tutta la libertà, fautore del progresso civile e sociale, assertore dello spirito laico, che volle sempre difeso da ogni assalto, sempre immune da ogni intrusione del clero, alto e basso che sia, sempre libero da ogni degenerazione ascetica e contagio pietistico, anche se si presenti con modernistiche larve. Mitissimo per carattere, rispettoso delle altrui credenze, egli fu sempre fermo nelle sue convinzioni filosofiche, le quali non ammettevano impacci, vincoli, nebbie di dogmi alla serena anima umana.

Stoicamente —abbiamo già detto— egli ha visto appressarsi la morte; l'ha bevuta, può dirsi, a sorso a sorso, per lunghi mesi di inenarrabili sofferenze. Lo spirito suo si mantenne non solo forte, ma sereno. Il giorno di Pasqua, solo otto giorni prima di finire, e quando ogni speranza —ed egli lo sapeva— era perduta, essendo a visitarlo un amico, egli volle si recasse dello *champagne* per fare un ultimo brindisi: — Quando, egli disse alzando il calice, si può guardare indietro al proprio passato senza aver nulla da rimproverarsi, si può bene brindare alla propria morte. — Poche ore prima del momento supremo, ad un congiunto chiese: — Come mi trovi? — Gli fu risposto: — Ti trovo d'ottimo aspetto. — Ed egli si dette a ridere, esclamando: — Che bella cosa finire con un ottimo aspetto! —

Ed è finito! eppure.... no, non è vero che sia finito interamente. Il suo pensiero vive in quanti lo conobbero, lo stimarono e l'amarono, i quali tutti conserveranno il ricordo del suo nome associato a quelle delle sue doti elettissime.

E quando saranno essi pure spariti alla loro volta, e spariti saranno del paro tutti coloro ai quali ne avranno trasmesso caramente il ricordo, non sarà certamente finito (anche se non si colleghi più al nome suo, che sarà andato sommerso nell'oblio) l'effetto dell'opera che egli ha compiuta quaggiù: opera della quale —si noti— anche per non offendere la non ipocrita modestia che egli ebbe, non intendiamo esagerare l'importanza di fronte a quella dei pochissimi altissimi luminari, che può segnalare l'umanità, sempre un po' frettolosa e incurante. Ma non solo dei massimi restano le tracce; anche quei degni uomini, che vissero e agirono entro una più ristretta cerchia d'azione, ne lasciano una anch'essi; e l'insieme di tutte queste minori energie contribuisce al cammino della civiltà forse altrettanto quanto ciascun altissimo intelletto considerato isolatamente. Il sopravvivere del bello e del buono, a cui ciascuno, anche umile, reca il suo contributo, è ciò che può consolare e rallegrare coloro i quali lasciano la vita senza paure e senze sperenze d'oltretomba. Questo conforto ha mostrato di avere Carlo Aventi: onore a lui!

Attraverso le cronache e le carte d'Archivio

Un centenario

Il Lunedì 24 Aprile 1809, dopo una perlustrazione fatta qualche breve tempo prima presso di noi, come in tutta Romagna e nelle Marche, sotto la direzione del celebre pittore Andrea Appiani, partirono da Cesena le seguenti opere d'arte:

1. *La Purificazione*, tavola di Francesco Raibolini, detto il *Francia*, già esistente nel soppresso Convento dei Benedettini alla Madonna del Monte;

2. *La discesa di Cristo al Limbo*, dipinto di Federico Zuccari, già esistente nell'Ospedale di S. Tobia (in via Croce di Marmo, ora Corso Garibaldi, presso il Duomo) destinato ad ospitare i pellegrini;

3. *I SS. Gioacchino ed Anna*, pittura del Palma il vecchio, già esistente nel suddetto ospedale;

4. La tavola dell'altar maggiore della chiesa di S. Agostino, dipinta dall'urbinate Gerolamo Genga, e raffigurante « il padre eterno in gloria, la Vergine col bambino, e vari santi, tra cui i quattro dottori S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno e S. Girolamo, più la predella della detta tavola, raffigurente, in tanti piccoli riparti, il battesimo, la conversione, l'elezione a vescovo, e la morte di S. Agostino.

Rimasero alla chiesa del Monte ed a quella di S. Agostino le cornici: nella prima, alla base, un ovale con un Cristo flagellato, pure del Francia, che vi si conserva tuttora (la lunetta è d'altra mano); nella seconda, una lunetta, con l'Annunziata, che dovrebbe essere del ricordato Genga.

Fu lungo dibattito tra il Governo e il Municipio se questi avesse la legittima proprietà della tela del Guercino raffigurante S. Francesco, già nella chiesa dei Cappuccini, e di quelle del Sassoferrato, raffiguranti bellissime Madonne, già donate, fin dai tempi dell'autore, al monastero del Monte dal padre Abate Modesto Vendemini; ma quelle pitture non si mossero da Cesena.

L'incetta delle opere d'arte era fatta per ordine del viceré d'Italia Eugenio Beauharnais, il quale, dietro l'esempio ladronesco del suo gran patrigno Napoleone —che aveva spogliate le principali città italiane, e specialmente Roma, per arricchirne Parigi—, spogliava le minori città ed i piccoli paesi di provincia, per fondare quella Pinacoteca di Brera in Milano, che, vari anni sono, Corrado Ricci riordinò e che ha recentemente illustrata con un magnifico volume stampato dall'Istituto delle Arti Grafiche di Bergamo.

Quella spogliazione artistica offendeva i cittadini non meno delle fiscalità finanziarie, perchè, oltre la venerazione religiosa per immagini sacre, ognuno annetteva a quelle pitture un valore storico municipale, ricordando come e perchè furono eseguite, rimembrando che in esse si affissarono soavemente gli sguardi dei loro padri, dei loro nonni, dei loro più lontani antenati, e compiacendosi nel pregio artistico delle medesime, perchè i capolavori di pittura, di scultura, d'architettura, nei pubblici luoghi, sono patrimonio morale ed orgoglio di tutta una cittadinanza.

In fatti il buon Andreini non sa tenersi dal chiamare « maledetto francese » il funzionario che condusse via da Cesena quella preda.

Convien dire però che, per raccogliere altri quadri negli altri paesi, o per altre ragioni che ci sono ignote, il viaggio durasse straordinariamente a lungo, perchè dal catalogo della Pinacoteca di Brera risulta che i nostri quadri vi giunsero solo il 16 Novembre. Non è improbabile però che facessero una sosta in qualche magazzino a Milano, mentre si apprestavano i locali per la pinacoteca.

A quel modo però che, specialmente per merito di Antonio Canova (merito che vince quello de' suoi migliori lavori), molti miracoli d'arte vennero, dopo la caduta di Napoleone, restituiti dal re di Francia a Roma, similmente l'imperatore austriaco, riavuto il dominio della Lombardia, accresciuto dell'ambita Venezia destinata ad esser tradita una seconda volta, restituì in parte alle città dello Stato pontificio le pitture più insigni. Cesena ebbe così la tavola del Francia, e fu grande fortuna; ma non quella del Genga, non il dipinto dello Zuccari, che rimasero e sono tuttavia nella pinacoteca di Brera.

Circa però la tavola del Genga è da notarsi che la predella suaccennata andò, non si sa come, a finire nella Galleria di Bergamo. Quanto al quadro del Palma, si ignora il suo destino.

Il danno artistico più grave per noi è stata la mancata restituzione della bellissima tavola di Girolamo Genga. I nostri cronisti, contemporanei o quasi, ne parlano con grande interesse ed affetto, notando come il popolo traesse a vederla quando fu inaugurata, e come nel padre eterno fosse riprodotto il volto del cesenate Francesco Arcani, fonditor di campane e di cannoni, due dei quali egli gettò per il re Arrigo VIII d'Inghilterra e si conservano ancora a Londra, dove l'Arcani morì.

Dall'accennato catalogo apprendiamo come Il Berenson « assicuri che questo quadro move da un disegno di fra Bartolomeo (da San Marco) e forse lo stesso disegno del Genga si trova agli Uffizi (Firenze). Altro grande disegno di questo quadro eseguito a rubrica è al Louvre (Parigi) ed altro parziale nel British

Museum (Londra). La particolarità di Luca Signorelli, del modellato alquanto duro, che alle volte non risparmia neanche le teste, si nota in alcune figure di questo stesso quadro del discepolo; ma tuttavia il dipinto presenta maggiore affinità con la maniera raffaellesca, cosicchè la relativa predella e un disegno agli Uffizi passarono sotto il nome di Raffaello. »

Nel nostro Archivio Notarile, tra i protocolli del Notaio Roberto Pasini, sotto la data del 12 Settembre 1513, si trova, di tutto pugno del Genga, la scrittura con la quale il pittore si obbligava a dipingere l' « ancona », formandone anche la cornice dorata, il tutto per il prezzo di quattrocento ducati. Si obbligava a dipingere nel cornicione (lunetta) « l'Annunziata », e, nel quadro, « nostra donna col suo figliuolo, ed a' suoi ginocchi li quattro dottori della chiesa et altri quattro santi e doi sante de l' ordine predicto di santo Agostino » con « angioli et un Dio pater ». E firmava « Io geronimo di bartolomeo da ginicho urbinate pictore ».

Altri illustrerà con più ampiezza e competenza le origini ed il valore del quadro, che per 189 anni fu ammirato dai Cesenati nella loro città, e che, da cento anni, oggi compiuti, è andato lungi, per non più ritornare. È andato lungi, ma non intero, ma smembrato, quasi come quei corpi di santi, di cui ogni chiesa vuol conservare una porzione al culto dei fedeli. La parte superiore è rimasta tra noi, la centrale e maggiore è a Milano, l'inferiore a Bergamo. Non può negarsi che vi sia qualcosa di malinconico in queste dilacerazioni di opere d' arte, che sono anche opere di vita.

lo spigolatore.

CESENA

Per il nuovo patto colonico — É stata diramata ai proprietari di fondi rustici ed ai coloni del territorio Cesenate una circolare, firmata dal Senatore Conte Saladini, il quale, per incarico dei proprietarii ebbe tanta parte nella formazione del nuovo patto colonico, nonchè dal colono Giuseppe Bianchi, il quale vi ha avuta parte non minore in rappresentanza delle Leghe, per eccitare padroni e contadini a sollecitare la propria adesione. Nella circolare si afferma che « solo *ottantanove*, su ottocento e più proprietari » hanno firmato, mentre gli aderenti tra i contadini sono 1413. Uniamo anche noi i nostri più caldi eccitamenti perchè i ritardatari si prestino ad un atto, che impegna entrambe le parti e le loro organizzazioni ad un periodo di pace economica, di prosperità per entrambe ed utilissima al paese. Non possiamo però omettere, come avverte del resto, la stessa circolare, che gli 89 proprietarii aderenti non rappresentano solo altrettanti poderi, ma un numero ben più cospicuo ; ed aggiungiamo che un comunicato pervenutoci dalla Federazione dei contadini ci significa come soli 232 libretti di coloni aderenti siano stati depositati in Municipio.

Anzi tutto, ci pare che non il solo deposito anzidetto occorresse, ma altresì una specifica notificazione ai proprietari, i quali, come altra volta osservammo, non possono aderire a modificazioni che si escogitarono nell' interesse dei coloni, se non quando siano fatti certi dell' adesione dei rispettivi lavoratori. Perchè, almeno, non si è data istruzione a questi di avvertire a voce i rispettivi padroni ? Perchè molti contadini, appositamente interrogati, non hanno saputo dare esplicita risposta ? E in tale condizione di cose, come si può prendersela coi proprietari ?

In secondo luogo ribadiamo il concetto che se ad alcuni —pochi o molti coloni, specialmente non leghisti— piace attenersi ad altro patto, nessuno ha diritto d' intervenire.

Ci indichi la Federazione i nomi di proprietari, debitamente avvertiti che i loro contadini vogliono il patto nuovo, e ciò non ostante restii ad aderire, ed allora uniremo la nostra voce alla sua per ispronarli. Senza tale indicazione, a pronunciar dei giudizi si corre il rischio d' offendere la giustizia.

Contro l' abuso delle campane — Crediamo anche noi che sia giunto il momento di alzar la voce contro l' abuso delle eampane a Cesena e d' invocare qualche provvedimento dall' autorità.

Le campane del Duomo specialmente sono le più moleste. Se v' è qualche occasione festiva o qualche *transito*, lo scampanio fragoroso, insistente, assordante, disperante non si arresta per lungo tempo. Il servizio tetefonico ne coffre in modo speciale : chi deve, per sua disgrazia, attendere alla cabina pubblica è messo nell' assolota impossibilità di sentire le chiamate e di spedire subitamente il servizio.

Non si tratta adunque di semplice molestia, ma d' un vero e proprio pubblico danno, e noi invitiamo tanto il sig. Sottoprefetto quanto il Municipio ad occuparsi della cosa, ed a porvi riparo.

Alla Villa Neri — In quella parte della Villa Neri, che è andata in eredità al nostro Municipio, per il lascito *Spinelli* fondato dal benemerito conte Andrea Neri, si è creduto utile, per poche lire che se ne potevano ritrarre, di abbattere dei magnifici alberi, che ne formavano gentilissimo ornamento, anche non senza vantaggio per la salubrità dell' aria in quella località. Questa guerra alle piante, proprio nel momento in cui si vogliono celebrare le così dette feste degli alberi, è davvero una contraddizinne ed una barbarie. Noi non possiamo che elevare la nostra protesta, interpreti di molti cittadini, contro tale vandalismo, il quale fa il paio col barbaro e ripetuto abbattimento dei fiori di tiglio, con poco guadagno del Comune e dilacerazione delle piaute del giardino e dei viali pubblici.

Al Sindaco ed agli Assessori tutti chiediamo di prestare una buona volta orecchio alla giusta lamentanza.

Teatro Giardino — Le rappresentazioni del *Don Pasquale* hanno proseguito Sabato e Domenica sera con maggiore concorso del pubblico, e con meritate approvazioni Mercoledì sera, è andato in scena il *Barbiere di Siviglia*. Qui intendiamo aver diritto e dovere d' essere espliciti. Un' opera buffa geniale, ma non di prim' ordine, come è il donizettiano *Don Pasquale*, può ammettere un' esecuzione anche semplicemente discreta, la quale, in alcuni casi, come appunto si verifica al Teatro Giardino —tenuto conto della stagione non favorevole alle così dette *piene*, dei mezzi di cui può disporre un' iniziativa assolutamente privata, la quale intende non affrontare gravi perdite ma anzi assicurarsi un modesto ed onesto guadagno, e di tante altre circostanze—, può anche passare per soddisfacente. Ma, per il *Barbiere*, è tutt' altra cosa. Il *Barbiere* è un gioiello artistico, un' opera squisita, assolutamente di prim' ordine, e non ammette che esecuzioni che siano all' altezza del suo altissimo valore. Non si hanno i mezzi, o non v' è la convenienza per allestirle ? e allora si lasci da parte quel capolavoro, e si pensi ad altro ; magari al *Pipelet* o al *Crispino e la comare*. Anzi noi andiamo più oltre : crediamo che dovrebbe essere proibito per legge di commettere delle profanazioni artistiche, come è proibito d' offendere il senso religioso dei credenti o le supreme autorità dello Stato. Le ragioni dell' arte sono ugualmente supreme, e una bestemmia a danno d' un capolavoro di Dante, di Michelangelo, di Rossini ci sembra più grave d' un *moccolo* acceso nell' impeto dell' ira, o per cattiva educazione, contro la divinità ; più grave, diciamo, perchè la bestemmia religiosa, volgarissima e condannabile senza dubbio anche da chi non crede, può essere un' esplosione personale, una mala abitudine, uno sfogo inconsapevole ; mentre certe contaminazioni contro l' arte, come l' esecuzione del *Barbiere* al Giardino, nnon hanno la scusa di non essere premeditate e riflesse. Dateci delle *Fedore*, dateci delle operette francesi, ma rispettate il *Barbiere*, rispettate il divino Rossini.

Per chi desiderasse qualche nota di cronaca retrospettiva, ricorderemo che il *Barbiere*, rappresentato per la prima volta a Roma il 26 Dic. 1816 (rappresentazione rimasta storica per i molti e clamorosi incidenti) fu riprodotto a Cesena solo 18 anni dopo e precisamente il 6 Settembre 1834 al vecchio Teatro Spada, con due artisti cesenati, il contralto Chiara Gualdi-Zangheri (a cui dedicò un ardente sonetto don Cesare Montalti) e il basso Paolo Soglia (così denominato in arte ; al secolo, Paolo Forlivesi). Dirigeva l' orchestra Antonio Seganti, quello stesso a cui Giuseppe Rossini mandò in una caratteristica lettera le notizie biografiche del proprio figlio immortale. Pure al Teatro Spada, il *Barbiere* fu di nuovo rappresentato il 19 Gennaio 1842.

Di altre rappresentazioni, comprese quelle d' una compagnia di fanciulli, è meglio non parlare.

Tasse comunali — Poichè la deliberazione del nostro Consiglio comunale, in ordine ai criteri per l' accertamento dei redditi agli effetti della tassa di focatico, è stata già sottoposta alla Giunta Provinciale Amministrativa, noi, per ovvie ragioni, soprassediamo dai preannunziati commenti.

Beneficenza — In occasione delle nozze Iacchia-Saralvo, la famiglia Saralvo ha versato L. 20 al Comitato Pro Maternità ed altrettante a quello per gli scrofolosi.

Programma Musicale del 25 Aprile 1909 da eseguirsi in piazza E. Fabbri dalle ore 17 alle 18.30.

1. Marcia — Roma — Canzano
2. Sinfonia — Le nozze di Figaro — Mozart
3. Fantasia — Norma — Bellini
4. Preludio — Parsifal — Wagner
5. Parte II. — Cavalleria Rusticana — Mascagni
6. Polka — Antonietta — Ricci

CARLO AMADUCCI - gerente responsabile
Cesena — Tipografia Biasini - Tonti

RINGRAZIAMENTO

I coniugi Matilde e Carlo Cav. Bertozzi, maggiore nel 69 fanteria, vogliono esprimere pubblicamente all' insigne dottor **Pio Serra** la loro sincera e profonda gratitudine perchè colla sua scienza congiunta ad amorevole, assidua, premurosa vigilanza vinceva la fierezza di una grave polmonite, da cui fu colpito il loro diletto figlio Umberto.

In pari tempo porgono i più vivi ringraziamenti al consulente Prof. **Rivalta**, medico primario di questo civico ospedale, che sapientemente, come egli suole, coadiuvò l' opera del benemerito Dott. SERRA.

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

per l' Esportazione dei Prodotti Agrari

Essendo andata deserta per mancanza del numero legale l' Adunanza Generale — indetta il 18 corr. ad ore 9 — si invitano i soci all' adunanza diSECONDA CONVOCAZIONE che avrà luogo nella Sala del Comizio Agrario DOMENICA 25 corr. ad ORE 9, nella quale, le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

ORDINE DEL GIORNO :

Nomina del Presidente e Vicepresidente dell'Assemblea — 2. Relazione morale e finanziaria del Consiglio di Amministrazione per l' esercizio 1908-09 — 3. Relazione dei Sindaci — 4. Nomina delle seguenti cariche sociali : *a)* N. 5 Consiglieri di amministrazione sorteggiati, *Marioni Cav. Gabriele, Bianchi Giuseppe, Casalboni Giuseppe, Zavalloni Giuseppe, Zanuccoli Luigi* (che possono essere rieletti) — *b)* N. 3 Consiglieri di amministrazione dimissionari, *Urtoller Comm. Prof. Giovanni, Domeniconi Cav. Giuseppe, Monti Antonio* — c) N. 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti — 5. Comunicazioni varie.

Dalla Residenza della Società 19 - 4 - 1909.

Pel Consiglio d' Amministrazione
Il Vice Presidente
LOMBARDINI PAOLO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Metallurgica Cesenate

Essendo andata deserta l' adunanza generale straordinaria del giorno 18 Aprile corr. i SOCI sono convocati per Domenica 25 corr. alle ore 15 nella Sala Consigliare del Municipio gentilmente concessa.

A senso dell' articolo 15 dello Statuto l' assemblea sarà valida con qualunque numero di intervenuti.

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina di 5 Consiglieri e 1 Sindaco effettivo ;
2. Modificazione dello Statuto.

IL CONSIGLIO DI AMM.NE.

SAPONE BANFI

Marca Gallo Mondiale

rende la pelle fresca, bianca, morbida e vellutata.

Fa sparire le macchie ed i rossori

Usato dalle Case Reali

Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20

A. BANFI - Milano

AMIDO BANFI

Marca Gallo Insuperale

Usato dalle primarie stiratrici di Berlino e di Parigi. Chiunque può stirare a lucido con facilità.

Conserva la biancheria.

È il più economco.

Amideria Italiana - Milano

Metallurgica Cesenate

Società Anonima Cooperativa per Azioni

Via Bovio N. 1. *già Officina Molari*

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine Agricole,** di **Motori a Gas povero,** di **Macchine per Fornaci,** per **Segherie,** ecc. ecc.

FORNITORI DI LAVORI

alle Ferrovie dello Stato

PREVENTIVI A RICHIESTA

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

Vesi e Cantelli

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti, — INDICATISSIME per puerpere e donne lattanti — INSUPERABILI contro l'inappetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza. — — — — — — — — — —

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.

FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

— Prezzo L. 1,50 —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il cuore di stomaco dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale. — — — — — — — —

AGENZIE

con stabilimenti propri

a CHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonie
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16
GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac Superieur	Creme e Liquori	Gran LIQUORE GIALLO « MILANO »	Sciroppi e Conserve	VINO VERMOUTH
Concessionari esclusivi per la vendita del « Fernet Branca »	nell'America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	in Parigi Seine et. Oise J. E. BOUCHE' PARIGI	nell'America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW JORK

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro,** oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China.** USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova

Società Italiana LANGEN & WOLF

MILANO — **FABBRICA DI MOTORI A GAS " OTTO „** — MILANO

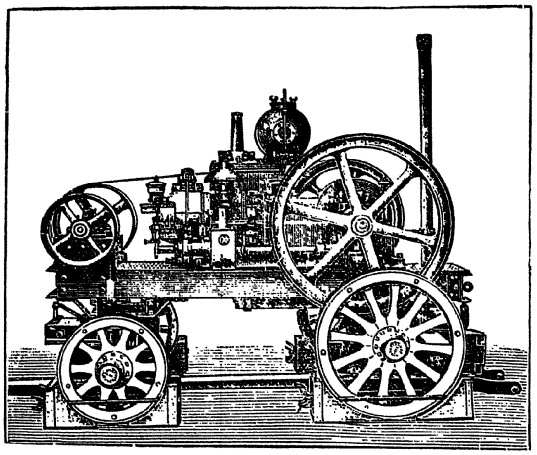
Società Anonima — Capitale L. 4.000.000 interamente versato

— LOCOMOBILI A COMBUSTIBILI LIQUIDI —

Raffreddamento a evaporizzazione d'acqua

Funzionamento a benzina a petrolio industriale a spirito.

Condotta affidabile a personale non patentato



Nessun consumo di combustibile per tenere accesi fuochi durante le sospensioni

Peso minimo della locomobile e del combustibile di scorta

Facilità di trasporto e di approvigionamento

Esposizione di Piacenza

1908

Gran Medaglia d'Oro di S. M. il Re

GRAN PR MIO

Esposizione di Asti

1908

COPPA D'ONORE

Gran Medaglia d'Oro

PREMIATE CON TRE MEDAGLIE D'ORO del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio

Filiale in BOLOGNA - Via Indipendenza 17, 17 A

CORELLI CARLO

Via Fra' Michelino N. 9

CESENA

Costruisce Casse-Forti a prova d'incendio e d'infrazione sistema Vienna, Inglese ed Americano. Eseguisce pure lavori in ferro di qualunque genere.

— Prezzi modicissimi —

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

della Compagnia Fabbricante Singer

☞ Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. ☜

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10